

Santissima Trinità (30 maggio 2021)

Introduzione alle letture: Dt 4,32-34,39-40; Sal 32; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

Terminato il tempo pasquale, la liturgia ci propone, nella festa della Santissima Trinità, di contemplare il nostro Dio come comunità di persone che si vogliono bene ... sono loro gli artefici della storia della salvezza. Il finale del Vangelo secondo Matteo presenta proprio la formula classica della Trinità, quando Gesù dà agli apostoli l'incarico di battezzare tutti i popoli «nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo». Nell'Antico Testamento non si parla di Trinità, ma ci sono già i segni di questa rivelazione: Mosè fa notare al popolo come sia stato straordinario il fatto che Dio sia andato a cercarsi un popolo e lo abbia scelto per sé. Con il Salmo 32 noi ringraziamo il Signore di averci scelti e proclamiamo la beatitudine del popolo scelto dal Signore. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai Romani, ci dice che siamo diventati figli uniti al Figlio Gesù, perché abbiamo ricevuto lo Spirito Santo che ci fa dire a Dio *abbà*, papà. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Donaci di riconoscere la gloria della Trinità

Dio si è rivelato a Mosè come «Io Sono». Si è presentato come persona che esiste in sé, è presente, è dalla parte dell'uomo ed è insieme all'umanità. *Io Sono* ha mandato Mosè a liberare il suo popolo e nei secoli il popolo di Israele ha adorato il Signore chiamandolo col suo nome proprio, che vuol dire *Io Sono*. Nella pienezza dei tempi Gesù si è presentato dicendo che è il Figlio di colui che si era rivelato a Mosè ed Egli stesso si presenta come *Io Sono*. È l'Emmanuele, Dio con noi. Nel racconto dell'evangelista Matteo Gesù termina la sua rivelazione proprio con questa formula: «*Io sono* con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». In Gesù noi abbiamo riconosciuto la presenza di Dio, di colui che si era rivelato ai padri, e attraverso Gesù abbiamo riconosciuto che anche lo Spirito è Dio e ci è stato dato. L'*Io Sono* divino è una comunità di persone e ha mandato noi a continuare quella sua storia di amore, di coinvolgimento, di accoglienza, di fraternità, di famiglia. Dio si è rivelato come una comunità di persone che si vogliono bene e ci ha dato la capacità di essere una comunità di persone che si vogliono bene. Questo è il senso della nostra vita, è il senso del nostro essere cristiani.

L'antica preghiera che la liturgia ci propone in questa festa, che chiude il tempo pasquale e riprende in sintesi tutta la storia della salvezza, ci ha insegnato a chiedere a Dio il dono di riconoscere la gloria della Trinità. Abbiamo detto infatti all'inizio di questa celebrazione:

O Dio nostro Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero ineffabile della tua vita, fa' che nella confessione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone.

Il mistero della vita divina è ineffabile, non si può dire, ma anche il senso della nostra vita e delle nostre relazioni affettive è ineffabile. Non possiamo dire le cose più belle che sentiamo e viviamo, ma le sperimentiamo, le riconosciamo. Dio ha rivelato il mistero, non è più segreto, adesso è stato fatto conoscere: Dio non è un individuo, ma una comunità di persone; e lo ha rivelato attraverso la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo. La Parola di verità e lo Spirito di santità sono stati mandati nel mondo perché gli uomini conoscessero il vero Dio. Questa è la vita eterna: conoscere il Signore, non con una conoscenza intellettuale e astratta, ma con una conoscenza esperienziale fatta di amore, di fiducia, di legame affettuoso e profondo. Dio si è rivelato così e noi lo abbiamo accolto .. per questo oggi gli chiediamo di donarci la capacità

di riconoscere la gloria della Trinità, cioè la presenza delle tre persone. Mentre noi professiamo la nostra fede che riconosciamo vera – ogni volta che diciamo il Credo elenchiamo sempre le tre divine persone e riconosciamo che è il fondamento della nostra fede, è il mistero principale della nostra fede cristiana – e mentre ripetiamo con le parole questa sintesi dottrinale vogliamo riconoscere presente nella nostra vita la gloria della Trinità e adorare l'unico Dio in tre persone.

Non si tratta di capire o di spiegare delle dottrine, si tratta di conoscere delle persone, riconoscerle e lasciarsi coinvolgere nella loro dinamica di amore. Abbiamo iniziato la nostra vita cristiana con il Battesimo, iniziamo ogni giornata e ogni momento di preghiera con il segno della croce e tutto facciamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. *Il nome*. Avete mai notato? C'è un singolare. Si dice "il nome" e poi si parla del Padre del Figlio e dello Spirito. Dovrebbero essere tre nomi ... no, è unico il nome delle tre persone. Ce lo fa notare la preghiera sulle offerte con cui chiediamo:

Santifica, Signore nostro Dio, i doni del nostro servizio sacerdotale sui quali invochiamo il tuo nome, e per questo sacrificio fa' di noi un'offerta perenne a te gradita.

Il nome di Dio è: Padre, Figlio e Spirito. Noi invochiamo il nome di Dio sul pane e sul vino e siamo certi che la potenza della Trinità trasforma quel pane nel corpo di Cristo. Ogni sacramento viene celebrato *nel nome* delle tre persone divine, vuol dire che noi viviamo in nome loro, insieme a loro, uniti a loro. Abbiamo accolto l'unico Dio: le tre persone dell'unico Dio vivono in noi e noi entriamo in questa comunità, in questa famiglia di persone che si vogliono bene; e proprio in questa comunità divina attingiamo la forza per costruire relazioni buone, comunità di persone che si vogliono bene.

Dopo avere fatto la comunione ringrazieremo il Signore, Dio nostro, con queste parole:

La comunione al tuo sacramento e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, siano per noi pegno di salvezza dell'anima e del corpo.

La comunione sacramentale e la professione della vera fede sono per noi un pegno, una garanzia di salvezza. Non le nostre opere, né il nostro comportamento sono garanzia di salvezza, ma il fatto di essere uniti a Lui, di professare la nostra fede in Lui, cioè di abbandonarci al suo amore. Garanzia della nostra salvezza è far parte della Trinità divina. Abbiamo accolto le tre persone, siamo stati accolti nella loro comunità personale: questa è la garanzia della nostra salvezza.

Ogni volta che li nominiamo nelle nostre preghiere facciamo con un atteggiamento di gratitudine, di riconoscenza. Rendiamo grazie al Signore di averci scelti come suo popolo, di avere preso dimora in noi, di averci accolti nella sua comunità di persone e chiediamogli sempre la forza di essere capaci di creare intorno a noi relazioni buone, di comunità fatte di persone, che – pur essendo diverse – sono una cosa sola e si vogliono bene.

Omelia 2: Quanto hai rivelato noi lo crediamo

«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera».

Nell'Antico Testamento non compare esplicitamente la rivelazione della Santissima Trinità, ma ci sono già i segni di questa comunità delle persone divine. Il Signore ha creato i cieli, ma il salmo poeticamente ci ha detto che i cieli furono fatti dalla *Parola del Signore*. E noi abbiamo conosciuto che la Parola si è fatta carne nell'uomo Gesù. Ogni schiera celeste è stata fatta dal *soffio della bocca* divina, e il soffio, il respiro di Dio noi abbiamo imparato a conoscerlo come lo Spirito Santo.

Dio ha creato il cielo e la terra e ha dato origine alla nostra storia. Quando noi cristiani diciamo *Dio* pensiamo sempre alle tre persone. Dio ha creato il mondo ... il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo *ha* creato il mondo. È un contrasto con la grammatica: ho usato tre soggetti con il verbo al singolare, perché i tre operano insieme come se fossero una cosa sola. Sono un'unica sostanza e, tuttavia, sono distinti, differenti l'uno dall'altro: il Padre non è il Figlio, il Padre genera e il Figlio è generato; ma sono identici, seppure uguali nella dignità, nella eternità, nella

maestà divina. È divino generare, ma è altrettanto divino essere generati. Il Padre non è più importante del Figlio, non è più vecchio o più autorevole rispetto al Figlio. È Dio eterno il Padre, è Dio eterno il Figlio. C'è tuttavia distinzione nella unità perfetta. La Trinità è il grande modello della creazione: diversi ma uniti, ognuno nella propria personalità – unica e irripetibile – tuttavia chiamati ad essere unità.

In questa festa della Santissima Trinità il prefazio che la liturgia ci propone riassume, con la sapienza degli antichi Padri, questa dottrina fondamentale della nostra esperienza cristiana: rendiamo grazie a te Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Tutte le preghiere nella liturgia sono sempre rivolte a Dio Padre, ma rivolgendosi al Padre lo facciamo sempre nel nome del Figlio Gesù Cristo e animati dallo Spirito Santo.

Con il tuo Figlio unigenito e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

Dio non è un'unica persona, Dio non è un individuo isolato, è una Trinità di persone perfettamente unite. È la meraviglia della comunione personale: tre persone che vanno d'accordo, che si vogliono bene in modo totale e sono così uniti dall'amore da essere una cosa sola. È l'obiettivo della nostra vita, è il nostro sogno: essere uniti nelle nostre famiglie, nelle nostre relazioni sociali; rimanere noi stessi ed essere perfettamente uniti agli altri è l'ideale. E infatti soffriamo quando non c'è unità, quando c'è contrasto. Pensate, purtroppo, quanti esempi di divisioni e di contrasti noi sperimentiamo nella nostra vita. Il peccato divide sempre. I peccati dei singoli creano separazione. La Trinità divina è il modello dell'unione, perché c'è un amore senza peccato ed è la forza della nostra vita. Noi siamo stati creati a modello della Trinità: un solo Dio, un solo Signore, una comunità di persone che si vogliono bene.

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

Che Dio sia una comunità di persone è stato rivelato da Lui stesso. Non lo abbiamo capito con le nostre forze, non siamo arrivati a spiegare Dio: abbiamo accolto la sua rivelazione. Egli ha tolto il velo, si è fatto riconoscere, si è fatto conoscere come comunità di persone e noi gli abbiamo creduto. È Gesù che ci ha parlato del Padre, si è presentato come il Figlio e ci ha promesso lo Spirito Santo. Noi crediamo a Gesù, accettiamo la sua parola e sulla sua rivelazione fondiamo la nostra vita e riconosciamo che i Tre sono uguali nelle loro distinzioni personali.

E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.

Di fronte alla rivelazione di Dio noi pieghiamo le ginocchia, abbassiamo il capo, adoriamo la grandezza del Signore e accogliamo questa meraviglia che ci supera, ma che è profondamente radicata in noi. È il nostro desiderio più vero. Sappiamo che «l'occhio del Signore veglia su chi lo teme per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame». Noi confidiamo in questo sguardo misericordioso della Trinità santa e attendiamo il Signore perché è il nostro aiuto, è il nostro scudo. Desideriamo che il suo amore divino di Padre, di Figlio e di Spirito Santo, che insieme ha creato il mondo, possa radicarsi in noi. «Sia su di noi il tuo amore Signore, come da te noi speriamo». *Speriamo*, cioè desideriamo e attendiamo con certezza che in tutte le nostre realtà umane si realizzi quella unità e quell'amore che è all'origine di tutto, che ha creato il cielo e la terra. È l'Amore che muove il sole e l'altre stelle.

Omelia 3: Ricordati del Signore per essere davvero felice (Prime Comunioni)

«Sappi bene e ricordati che il Signore è Dio lassù nel cielo e quaggiù sulla terra e non ce n'è altri». Così aveva insegnato Mosè all'antico popolo ed è il messaggio che adesso noi rivolgiamo a voi, bambini: è la trasmissione della fede di generazione in generazione. Mosè parlava ai padri di famiglia, invitandoli a trasmettere ai loro figli quella esperienza di fede che loro avevano fatto; e di padre in figlio, fino ad oggi, quella fede si è trasmessa. Noi la consegniamo a voi. Sappi bene dunque che il Signore è Dio nel cielo – è il Creatore di tutto – ed è quaggiù sulla terra, in

mezzo a noi, dentro di noi. È importante che noi impariamo a riconoscerlo, a volergli bene, ad ascoltarlo.

Spesso i bambini quando si confessano dicono come uno dei peccati che sentono di più quello di non ascoltare ... in genere i genitori. Avete ragione! È un peccato serio e noi grandi lo facciamo molto più di voi, non ascoltiamo, perché anche noi grandi dipendiamo dal Signore. È importante che impariamo ad ascoltare la sua Parola, non semplicemente sentendola con le orecchie, ma accettandola col cuore e mettendola in pratica. Quando un bambino dice: “Non ascolto i miei genitori”, intende dire: “Non faccio quello che mi dicono”. Ma capita anche a noi grandi di non ascoltare il Signore, di non fare quello che ci dice. È un rischio, è un pericolo serio che viviamo. Allora vogliamo impegnarci a crescere, ascoltando il Signore.

Bambini, non crescete “senza Dio”! Cari genitori, non lasciate che questi bambini crescano “senza Dio”, perché nella società in cui siamo, se non gliene parliamo noi, non gliene parlerà nessuno ... respirano un’aria senza Dio. È importante invece che imparino a conoscerlo e imparino ad ascoltarlo, a conservare nel cuore tutto quello che ci ha insegnato, perché «siate felici tu e tuo figlio».

Il Signore ci parla per realizzare la nostra vita. Non abbiate mai l’impressione che vi chiedi delle cose pesanti e faticose contro il vostro bene. È una illusione, è un guaio! Il Signore vuole che siate felici, vi vuole contenti! E vi insegna per il vostro bene. Quante volte ve lo dicono papà e mamma: “Te lo dico per il tuo bene”. Anche il Signore ci parla per il nostro bene! Conservate quelle parole che avete imparato ad ascoltare, custoditele nel cuore per il vostro bene, perché siate felici, perché possiate costruire una bella comunità, non come individui isolati che vanno per la propria strada, ma per fare una comunità, una famiglia di persone che si vogliono bene. Le vostre famiglie insieme possono costruire una comunità: è l’obiettivo cristiano!

Siamo come un grappolo .. per fare il vino si parte dall’uva. L’uva ha la forma di grappolo. È molto bello il grappolo d’uva, vero? Provate a pensare come è fatto: è una cosa sola ma è fatto di tanti pezzi diversi. Ogni acino è una realtà a sé, ma non è isolato, è tenuto insieme e tutti insieme, anche se separati e ben distinti, sono un’unica cosa, sono un’unità. Il nostro Dio, Trinità di persone che si vogliono bene, è come un grappolo e noi facciamo parte di quel grappolo. Noi siamo quella comunità: uniti insieme, pur rimanendo ognuno se stesso, con le proprie doti, con le qualità della propria vita, realizziamo la nostra esistenza. Se ognuno vive bene, aiuta gli altri a vivere bene e insieme costruiamo una società più bella, più giusta, di persone che si vogliono bene. Ricordatelo: «il Signore è Dio lassù nel cielo e quaggiù sulla terra», dentro di te, in tutte le cose che fai. Ricordatevelo per tutta la vita, ricordatevelo anche voi grandi, perché siate felici voi e i vostri figli dopo di voi. Ascoltate il Signore, osservate tutto quello che ci ha insegnato. È con noi ogni giorno, fino alla fine del mondo. E noi desideriamo davvero *essere con Lui* tutti i giorni, fino al compimento beato, quando faremo festa tutti insieme, perfettamente realizzati. Questo giorno, che resterà nella vostra memoria, sia anche un ricordo del Signore. Portatelo nel cuore e custoditelo come ricordo prezioso: crescete insieme al Signore verso la pienezza della sua gioia.